

Sanguinosi scontri in tutto il paese e a Salisbury

# Rhodesia: barbaramente uccisi 3 africani dalla polizia razzista

In rivolta nella capitale il quartiere Harari - I razzisti hanno sparato anche a Fort Victoria - La pesante sconfitta del regime di Ian Smith - Il fallimento della missione Pearce - Le condizioni inumane in cui vivono cinque milioni di negri

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 20

Tre africani sono stati barbaramente uccisi nei scontri della polizia razzista rhodesiana durante violenti scontri avvenuti a Harari, un distretto di Salisbury. Il quartiere è in rivolta. In un altro quartiere è intervenuta brutalmente sparando contro gli abitanti del quartiere. Tre morti e 24 feriti sono il tragico bilancio dell'intervento poliziesco. La polizia ha sparato anche nella città di Fort Victoria ferendo due africani.

Un secondo distretto di Salisbury, che è alloggiato in completa segregazione del sottoproletariato indigeno, è in rivolta. La folla ha dato fuoco ad alcuni edifici, ha rovesciato e incendiato numerosi contenitori e solo a stento la polizia e l'esercito le hanno impedito di marciare sul centro cittadino.

L'agitazione dei 5 milioni di negri zimbawesi contro la violenza di uno stato gestito nell'interesse esclusivo di 230 mila bianchi privilegiati, è comunque in continuo aumento, crescendo di intensità. Per il regime razzista di Smith si tratta della più grossa sfida che abbia mai dovuto affrontare. Per i conservatori inglesi costituisce una pesante sconfitta diplomatica dopo che il ministro degli Esteri Douglas Home aveva ritenuto opportuno sbarrare le porte della scomoda questione dell'indipendenza all'azione coloniale con un vergognoso accordo, circa il trasferimento della sede della minoranza bianca, nel tentativo più completo dei diritti della maggioranza africana.

Londra adesso tace colpita dalla improvvisa situazione ammucchiata dall'imbarazzo dopo aver creduto di poter dimostrare al mondo l'accettazione del compromesso nazionale delle parti. Il governo, mediante la truffaldina «consultazione» in cui è impegnata ora la commissione presieduta da lord Pearce.

E' stata annunciata questa ricerca di una scusante formale (che doveva servire a lavare la coscienza della potenza garante britannica) a far traboccare gli stessi partiti nazionalisti sono stati sciolti d'autorità, i leaders africani imprigionati e ogni attività politica normale è proibita. In questa situazione di iat urdire la propria voce e stata offerta alla maggioranza negra dalla commissione Pearce. E' questa sia che risponderà un sonoro «no» da masse di dimostranti niente affatto intorpiditi dalle pallottole, le baionette, i cani lupi e i gas e il diluvio delle forze di repressione. Due mesi fa Ian Smith aveva assicurato Sir Alec Douglas Home che gli africani avrebbero accettato la nuova costituzione e l'indipendenza. Il capro razzista contava sul docile e nei capi tribù alle sue dipendenze. La situazione si è invece invertita e gli stessi rappresentanti tribali, gli esponenti delle correnti moderate sono stati a loro volta portati a rinviare l'indipendenza. La situazione è basata alla voglia del popolo zimbawese non potrà raggiungere l'uguaglianza elettorale e giuridica con l'ellenica bianca.

Solo una spartuta aliquota di negri ha diritto al voto in base a particolari qualifiche di istruzione e di censo. Il sistema è tutto in favore del modo che gli africani non possono ottenere alcuna parità elettorale ed economica coi bianchi.

L'82 per cento dei bianchi completano l'istruzione media superiore; appena il 2 per cento degli africani riesce a fare altrettanto. Circa il 10 per cento dei diplomati bianchi all'università mentre la proporzione per gli indigeni è di 1 su seimila. I razzisti rhodesiani e i loro sostenitori inglesi dicono che i negri non sono maturi per l'autogoverno. Ma naturalmente prendono tutte le misure perché tale condizione di inferiorità si perpetui. In base alla popolazione africana è praticamente segregata nelle «riserve» rurali dove sopravvivono miseramente con una economia agricola di sussistenza. I negri che vanno in città a prestare servizio, sottoretribuiti nelle fabbriche e nelle cave dei bianchi, sono isolati nei campiamenti della periferia come il quartiere di Harari dove essi sono scoppiati i tumulti. La palazzina bianca rhodesiana di vanto a godere uno dei più alti livelli di reddito individuale del mondo. Questo è il quadro dell'ex colonia ribelle a cui Douglas Home ha messo la pressione della capitale e della finanza inglese, ansiosa di riprendere i contatti dopo la parentesi delle sanzioni economiche intendendo concedere l'indipendenza.

La manovra sta comunque fallendo grazie alla clamorosa opposizione della maggioranza africana una volta la spudorata offerta fra la classe dirigente inglese e uno stato di polizia, un regime razzista di pianatori e di affari si che hanno fondato la propria fortuna sullo sfruttamento intensivo della prima risorsa locale: la merce lavoro africana. L'abbandono del continente. Londra rivoltata dei negri di Salisbury getta una luce sinistra sulle prospettive del potere bianco nelle regioni meridionali del continente. Londra prevede che la situazione andrà inevitabilmente aggravandosi.

Antonio Bronza



SALISBURY — Cresce la tensione in Rhodesia. Scontri e manifestazioni sono segnalati in tutto il paese. L'ondata di protesta ha ormai investito la stessa capitale dove un quartiere è in rivolta. Nella foto: soldati pattugliano le strade della capitale rhodesiana

Accusati di aver creato un « commandos della democrazia »

# SOTTO PROCESSO AD ATENE otto giovani democratici

Un imputato denuncia le torture cui è stato sottoposto - Tutti poliziotti i testi dell'accusa - I colonnelli tentano di contenere con la repressione l'ondata di opposizione - Importante confluenza di forze attorno all'appello per l'amnistia generale

Dopo lunghi anni di negoziato

## Domani a Bruxelles sarà costituita l'« Europa dei 10 »

La cerimonia della adesione al MEC di Gran Bretagna, Irlanda, Norvegia e Danimarca

BRUXELLES, 20

La laboriosa impresa, iniziata oltre 10 anni fa, di ampliare la comunità europea, sta per concludersi: sabato prossimo, a Bruxelles, saranno firmati i trattati di adesione al MEC della Gran Bretagna (dove il premier Heath ha avuto stasera, con un ristretto margine di voti, l'approvazione della Camera dei Comuni) e della Danimarca.

Presidenti del consiglio, primi ministri e ministri degli Esteri saranno presenti alla cerimonia, alla quale assisteranno uomini politici, diplomatici, giornalisti di tutto il mondo. La cerimonia della firma si svolgerà nel « Manège » che fu per secoli e pendence» dello storico palazzo rinascimentale d'Engmont-Arenberg.

La fase « finale » del negoziato con i quattro nuovi paesi.

Accordo a Ginevra

## Rivalutato dell'8,49% il prezzo del petrolio

GINEVRA, 20

Le compagnie petrolifere hanno accolto la richiesta dei paesi del Golfo Persico di aumentare dell'8,49% — cioè in misura pari alla svalutazione del dollaro — l'aumento del prezzo di riferimento (post-fix) del greggio «in base al quale vengono calcolate le tasse a favore del paese produttore. L'accordo riguarda i sei paesi: Arabia Saudita, Abu Dabi, Iran, Irak, Kuwait e Qatar; erano presenti esperti dell'Algeria, Nigeria e Venezuela mentre Libia e Indonesia non avevano rappresentanti ufficiali. Per questi cinque paesi si saranno trattative separate.

La rivalutazione ottenuta è inferiore alla svalutazione effettiva del dollaro USA che si aggira sul 12%. Essa non dovrà avere ripercussioni sui prezzi al consumo poiché le compagnie petrolifere vendono

il prodotto in paesi che hanno rivalutato. Rimane da trattare la richiesta di una partecipazione del 20% al capitale delle società estere per garantire gli interessi nazionali) sembrano temere le reazioni dei grandi gruppi internazionali o comunque cercano di incontrarsi a mezza strada con essi. Si apre quindi un'altra fase di colloqui. Esso dovrebbe mostrare fino a qual punto le società del cartello hanno messo a punto la nuova strategia di penetrazione, consistente nel controbattere i governi dei paesi produttori per intervenire efficacemente dall'interno nella vita politica di questi paesi allo scopo di prevenire la nazionalizzazione.

Per tentare di sventare una evasione

in massa degli irlandesi dell'IRA

# Circondato nell'Ulster il campo di Long Kesh

I soldati hanno perquisito il lager dove sono incarcerati gli oppositori - Denuncia del ministro della Giustizia della repubblica d'Irlanda di fronte al Consiglio d'Europa

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 20

Il nord Irlanda è in stato d'assedio. L'esercito inglese (come qualche anno fa i generali americani nel Vietnam) pretende di far credere che la « vittoria militare » è ad un passo. Ma la situazione, dal punto di vista delle forze di repressione, non potrebbe essere più precaria. Contemporaneamente, si inasprisce, sul piano internazionale, la polemica fra la repubblica d'Irlanda e il governo britannico. Stimate all'alba, migliaia di soldati hanno circondato il lugubre campo di concentramento di Long Kesh dove centinaia di detenuti politici sono rinchiusi nella base del solo sospetto, senza processo, e a tempo indeterminato. Il comando pare avesse avuto senso di un tentativo di evasione in massa. La notizia è commentata da sé, niente è più sicuro che un esercito inglese in una Irlanda dove il braccio armato della Resistenza accompagna la disobbedienza civile, la lotta popolare per l'autodeterminazione e i sacrosanti diritti sociali per tutti gli irlandesi gli oppressi.

Per tutta la giornata, i militari hanno minuziosamente perquisito il lager dove sono rinchiusi gli oppositori del regime unionista protestante. Apparentemente, i prigionieri avevano cominciato ad aprire tunnels sotterranei in preparazione ad una fuga generale organizzata e sorretta dall'esterno. L'opera di scavo delle gallerie sembra sia stata intralciata da alcuni cedimenti del terreno e gli ostacoli naturali avrebbero portato alla scoperta del clamoroso progetto da parte degli agenti di custodia. Le prime ricerche hanno messo in luce un arsenale di strumenti di lavoro e di armi che erano stati fatti pervenire clandestinamente agli interessati.

Il rastrellamento poliziesco tuttora in corso, il comando militare ha esultato con un successo. In realtà, si tratta della ennesima prova che la guerriglia fornisce sulla sua forza e capacità tattiche dopo la sensazionale evasione, nei giorni scorsi, di sette detenuti dalla nave-prigione Maidstone, nel porto di Belfast.

La repressione non serve a niente: da mesi, il governo inglese deve scontare le disastrose conseguenze della illusione di « liquidare l'IRA » e di poter risolvere ancora una volta la secolare questione irlandese con l'intervento poliziesco-militare. Dall'inizio di quest'anno, è subdoppio il numero di coloro che vengono arrestati senza prove o mandato di cattura. Con le reate indiscriminate nei quartieri cattolici, l'esercito sostiene di star soffocando i focolai della resistenza repubblicana. Ma i fatti dimostrano il contrario.

La stupidità e la cecità politiche del governo britannico sono state oggi vivacemente denunciate dal ministro della Giustizia della repubblica d'Irlanda, O'Malley, durante un'arduo dibattito sul controllo delle armi da fuoco, al Consiglio di Europa di Strasburgo. Il rappresentante irlandese, in dura polemica con alcuni deputati conservatori inglesi ha fermamente respinto l'accusa secondo cui un territorio dell'« EIRE » verrebbe usato come base di rifornimento e di trampolino di lancio per la guerriglia dell'ero del comunismo l'ostinazione del regime unionista e l'arroganza britannica, sono all'origine della crisi.

La Danimarca riconosce il Bangla Desh

COPENAGHEN, 20

La Danimarca ha deciso di riconoscere il Bangla Desh. Lo ha annunciato oggi il ministro degli Esteri danese, Bent Boerge Andersen, aggiungendo che non è stata ancora fissata alcuna data per lo scambio dei rappresentanti diplomatici.

La Danimarca ha deciso di riconoscere il Bangla Desh. Lo ha annunciato oggi il ministro degli Esteri danese, Bent Boerge Andersen, aggiungendo che non è stata ancora fissata alcuna data per lo scambio dei rappresentanti diplomatici.

Antonio Bronza

Mentre il governo

si dichiara « ottimista »

# 1.023.583 i disoccupati in Inghilterra

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 20

La disoccupazione continua ad aumentare in tutta la Gran Bretagna. Nel frattempo, l'alta finanza sta attraversando un periodo di prosperità eccezionale. Secondo i dati ufficiali pubblicati in un rapporto di 150 pagine, le statistiche governative sono tuttavia inferiori al reale, perché tengono conto solo dei nominativi registrati presso gli uffici di collocamento. Se si aggiunga la mano d'opera femminile e la larga fascia del sottolavoro, il numero effettivo dei disoccupati, secondo le stime, è di 1.023.583. Si tratta di un vertice che la Gran Bretagna non aveva più raggiunto dall'epoca della grande depressione degli anni Trenta. Per questo, si chi parla oggi di un « disastro nazionale ».

Esponenti laburisti e sindacali hanno duramente denunciato il cinismo e l'ipocrisia dei conservatori. Il primo ministro Heath è stato soprannominato « mister milione ». Il governo, dal canto suo, dice di essere « cautamente ottimista ». Ma la tendenza di fondo è all'ulteriore aumento della disoccupazione, e le prospettive rimangono deprimenti. A tutto questo fa innegabile contributo il giubilo odierno della City.

Alla borsa valori di Londra, i prezzi vanno salendo, e proprio oggi l'indice azionario del Financial Times ha superato i 500 punti, vale a dire un livello eccezionale che non toccava più dal 1969.

La polemica sulla disoccupazione ha prodotto, questo pomeriggio, scene di inaudita asprezza alla Camera dei Comuni. I settori laburisti hanno accolto l'ingresso di Heath al grido di « Fuori... fuori »; un deputato dell'opposizione ha sbattuto, davanti al leader conservatore, la copia di un giornale della sera con l'eccezionale cifra del sena lavoro; un secondo deputato ha chiesto se il primo ministro non intendesse dare le dimissioni. Il clamore è stato talmente impetuoso al campo del governo di prendere la parola, e la seduta è stata sospesa nella confusione generale.

Bombe a Beirut e a Damasco

BEIRUT, 20

Tre bombe sono esplose la scorsa notte, danneggiando la sede del giornale filo-egiziano Al-Moharrer, il ristorante « Strand », situato presso l'ufficio informazioni del movimento palestinese « El Fatah ». Danni rilevanti, ma nessuna vittima. Tragiche sono state invece le conseguenze di un attentato all'università di Damasco: uno studente ucciso e dieci feriti.

Alla vigilia della conferenza nazionale

# CROAZIA: OGGI SI ROUNISCE il Comitato centrale della Lega

Sostituiti o espulsi dal partito numerosi funzionari

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 20

A pochi giorni dalla conferenza della Lega dei comunisti jugoslavi, i comitati centrali delle varie Repubbliche si sono riuniti, o si apprestano a farlo, per un esame dei documenti che verranno discussi alla conferenza e per una verifica dell'attività svolta e dei risultati raggiunti nella battaglia politica di queste ultime settimane.

Domani si riunirà anche il C.C. della Lega di Croazia. Nello schema di risoluzione che verrà sottoposto al dibattito del C.C., si sostiene la linea politica ed ideologica intrapre-

sa dai primi di dicembre ha già portato ad importanti risultati, quali lo smantellamento dei centri organizzati del nazionalismo e il rafforzamento del prestigio e del ruolo della Lega dei comunisti.

La bozza di documento rivela anche che, in conseguenza di tale lotta, fine di gennaio « duecentocinquantaquattro funzionari e dirigenti della Lega e di altre organizzazioni politiche e sociali della Croazia hanno dato le dimissioni » centoquarantatré sono stati destituiti dalle funzioni (tra di essi, vi sono anche tredici direttori di imprese). Fino alla stessa data, si sono costituiti in Lega trentacinquantasette

membri e ventinove hanno spontaneamente restituito la tessera. Quasi tutti i funzionari e dirigenti dimessi o destituiti sono stati sostituiti attraverso le assemblee e le votazioni dei rispettivi organismi; solo una piccolissima parte sono stati nominati ad interim.

La bozza di documento sottolinea che la battaglia condotta ed in corso, non è diretta contro i singoli, ma contro quelle attività che minacciano lo sviluppo socialista dell'autogoverno. Il Comitato centrale è chiamato a discutere domani anche sui cambiamenti da effettuare nel proprio ambito.

Oggi si sono riuniti i comitati centrali del Montenegro, della Bosnia-Erzegovina e della Slovenia. Non sono mancati i rilievi critici ai documenti che verranno sottoposti alla conferenza. Il C.C. del Montenegro, ad esempio, ha ritenuto insufficiente l'analisi sociale del rigetto del nazionalismo e il Comitato centrale della Slovenia ha messo in primo piano l'analisi dei problemi economici e sociali.

Arturo Barioli

# Emigrazione

In costante aumento il numero degli iscritti

## Cresce la forza del PCI tra gli emigrati

La costituzione delle federazioni nei Paesi europei e dei primi nuclei organizzati in Canada e Australia

Il 1971 ha segnato una notevole crescita del partito fra i nostri connazionali emigrati all'estero. Alla fine dell'anno scorso gli iscritti al PCI nei Paesi di immigrazione erano 2.460 in più rispetto al 1970, passando da 8.690 a 11.150, con 3.300 reclutati. L'aumento è stato costante in tutti i Paesi dove operano le nostre organizzazioni di partito. Il 1971 non solo ha permesso di consolidare le nostre posizioni nei Paesi europei di immigrazione, ma ha registrato l'avvio di una attività politica organizzata anche oltremare e precisamente in Canada e Australia dove si sono costituiti i primi gruppi di lavoratori comunisti. Un lavoro, quello riguardante gli altri continenti, appena iniziato, ma promettente importanti sviluppi futuri.

Non vi è dubbio che la crescita del partito fra gli emigrati nei Paesi europei, sia da mettere in stretto legame con la svolta qualitativa operata sul finire del '70 quando si è data vita a regolari istanze di partito che hanno permesso di rendere più incisiva l'iniziativa politica, di adeguare l'azione alle esigenze dei locali, di affrontare in modo più organico i numerosi problemi che sono alla base delle rivendicazioni delle lotte dei lavoratori italiani all'estero. Piattaforme rivendicative e di lotta che, affrontando le radici delle condizioni materiali dell'emigrato, puntano allo ottenimento di pieni diritti civili e politici, ad avviare una lotta che apra una casa e della scuola, a garantire la effettiva parità con i lavoratori locali. Una azione proiettata però verso l'Italia, perché è nel nostro Paese che si debbono risolvere i problemi di fondo, quelli cioè, che sono la causa dell'esodo forzoso di massa.

Il salto di qualità sul terreno organizzativo, ha risposto ad esigenze politiche precise, sempre più presenti e radicate nei lavoratori emigrati; esso è il frutto di quanto anche nella Repubblica sviluppatisi fra compagni emigrati all'estero, in particolare dopo il 1969. Alla federazione già esistente in Belgio, se ne sono così aggiunte altre tre, una in Lussemburgo, una nella Svizzera romanda e l'altra nei cantoni di lingua tedesca della Confederazione elvetica. Contemporaneamente si sono gettate le basi per operare un salto qualitativo anche nella Repubblica federale tedesca dove, in preparazione del XIII Congresso nazionale del partito si arriverà nei prossimi giorni alla costituzione di due federazioni.

Il dibattito congressuale in corso di svolgimento in tutte le nostre organizzazioni di partito, sta confermando la piena validità delle scelte politiche fatte e l'esistenza di ampie possibilità di ulteriore sviluppo e rafforzamento numerico e organizzativo del PCI fra i lavoratori emigrati. Una riprova la si ha anche nel successo che si stanno conseguendo nel lavoro di proselitismo e di ritesseramento al partito per il 1972, in cui gli emigrati, insieme anche per quest'anno una ulteriore crescita della forza e della presa del PCI nell'emigrazione. (I. G.).

La polizia ostacola gli arrivi degli stagionali

SVIZZERA

Incominciano ad arrivare in Svizzera in questi giorni i primi gruppi di lavoratori stagionali, cioè quegli emigrati che si apprestano dopo la pausa invernale a passare un'altra stagione di lavoro in terra straniera, per lo più nei cantieri dell'edilizia. Ma già sin dai primi arrivi si registrano le prime difficoltà. Molti arrivano qui richiamati dalle imprese senza però avere il permesso di lavoro della polizia. Mentre per il passato i permessi di lavoro per gli stagionali venivano rilasciati senza difficoltà a partire dal 15 di gennaio, quest'anno le autorità di polizia hanno deciso di scaglionare i permessi entro i primi due mesi dell'anno. Una parte dei lavoratori stagionali riceverà il permesso di lavoro solo a partire dal 15 marzo. Questo per far sì che una parte almeno di essi non possa rimanere in Svizzera oltre i nove mesi e quindi non possa maturare il diritto di passare nella categoria degli annuali.

La messa al bando

nella RFT dei

« comitati tricolori »

La motivazione

antifascista

della sentenza

di Francoforte

ICTIM — cioè i cosiddetti « comitati tricolori » — sono organizzazioni fasciste e come tali non possono svolgere alcuna attività politica; analogo divieto si estende ai loro membri e a quanti appartengono al MSI o sue organizzazioni derivate. In sintesi è questo il contenuto della sentenza emessa nei giorni scorsi dal Tribunale di Francoforte, chiamato ad esprimersi sulla diffida e il divieto a svolgere attività politica notificato nel novembre scorso ad Almirante ed al suo manipolo, partiti alla « conquista » degli italiani all'estero.

Come si ricorderà, l'iniziativa italiana di svolgere in un raduno europeo a Bruxelles e a sudanite in Germania e precisamente a Stoccarda e Francoforte, provocò la pronta reazione dei lavoratori italiani e delle loro organizzazioni politiche e di massa. A loro fianco si presentarono gli emigrati spagnoli, greci, turchi sottoposti ancora a dittature fasciste, quelli di altre nazionalità e — con particolare forza — i lavoratori di cinesa democratici, gli antifascisti belgi e tedeschi. L'imponente schieramento antifascista creato in quel momento, si è finora fatto fallire le procedure manifestazioni fasciste. Con decreto reale il Belgio, accogliendo una ferma protesta antifascista, vietò a Almirante e ai missini non solo di tenere il preannunciato « convegno tricolore », ma di svolgere attività politica. La stessa sorte i neofascisti la ebbero in Germania dove avevano preannunciato il ripiegato.

La polizia di Francoforte, come abbiamo già detto, vietò ad Almirante ed ai suoi figli qualsiasi attività ed ora, il divieto è stato autorevolmente confermato dal Tribunale.

Il rappresentante missino capo del « comitato tricolore » di Francoforte, Amérgio Palanca, ha cercato di difendersi affermando che erano stati gli antifascisti con le loro manifestazioni di protesta a turbare l'ordine pubblico, che il MSI è un « partito d'ordine » e le autorità tedesche avrebbero quindi dovuto proteggere l'ordine pubblico. E' accettato di avere deturpato le cabine telefoniche pubbliche per aver ammassato a loro interno volantini di propaganda fascista e perché non aver ottemperato nei limiti di 5 giorni alla deflazione degli stessi. Le poste chiedono pertanto un risarcimento di 700 marchi.

I missini per il Palanca non sono però finiti qui. Contro di lui è in atto una denuncia delle poste federali. E' accusato di avere deturpato le cabine telefoniche pubbliche per aver ammassato a loro interno volantini di propaganda fascista e perché non aver ottemperato nei limiti di 5 giorni alla deflazione degli stessi. Le poste chiedono pertanto un risarcimento di 700 marchi.

Mozione contro il decreto che proibisce discorsi politici agli stranieri

SVIZZERA

Sarà nuovamente concessa in Svizzera la libertà di espressione ai lavoratori emigrati nei paesi di frontiera. Il Consiglio federale è stato sollecitato a questo fine dai deputati del partito socialista con una mozione presentata al nuovo ministro della Giustizia Kurt Furgler. I sottoscrittori della mozione ritengono infatti incostituzionale il divieto in vigore dal 1948. Ma ecco il testo della mozione sulla quale si dovrà pronunciare il Consiglio federale: « Giuristi eminenti dichiarano che il decreto del Consiglio federale del 24 febbraio 1948 che interdice i discorsi politici di cittadini stranieri è sprovvisto di ogni fondamento costituzionale. Il Consiglio federale è quindi invitato a sopprimere il decreto ».